

“La scuola cattolica” di Edoardo Albinati, Rizzoli, Milano, 2016



Il libro che presentiamo ha vinto il Premio Strega 2016. E' un volume piuttosto impegnativo, non solo per il numero delle pagine (1294) ma anche per i temi trattati. L'intera narrazione prende spunto dal delitto del Circeo. Angelo Izzo, Gianni Guido e Andrea Ghira (Angelo, Subdued e il Legionario, nel libro) nel 1977 violentarono e massacrarono Rosaria Lopez e Donatella Colasanti, la quale si salvò miracolosamente, fingendosi morta. Albinati, compagno di scuola dei tre protagonisti del delitto, aveva allora vent'anni così come i tre assassini.

Il libro mette in evidenza la grande ricchezza e capacità linguistiche dell'autore. Nello stesso tempo, però, risulta prolisso e dispersivo con le sue 1300 pagine, attraverso le quali l'autore cerca di ricostruire il contesto in cui è maturato l'atroce delitto. Descrive gli anni trascorsi nella scuola cattolica frequentata anche dagli assassini del Circeo, poi però si lascia andare a centinaia di pagine di riflessioni su storia, filosofia, letteratura, urbanistica, architettura, politica, sociologia, educazione civica, scuola, pedagogia, criminologia, sessuologia, religione, musica, cronaca e cultura tanto che, lo confesso, non sono riuscito ad arrivare alla fine.

Dalla presentazione del libro in risvolto:

Roma, anni Settanta: un quartiere residenziale, una scuola privata. Sembra che nulla di significativo possa accadere, eppure, per ragioni misteriose, in poco tempo quel rifugio di persone rispettabili viene attraversato da una ventata di follia senza precedenti; appena lasciato il liceo, alcuni ex alunni si scoprono autori di uno dei più clamorosi crimini dell'epoca, il Delitto del Circeo. Edoardo Albinati era un loro compagno di scuola e per quarant'anni ha custodito i segreti di quella "mala educacion". Ora li racconta guardandoli come si guarda in fondo a un pozzo dove oscilla, misteriosa e deforme, la propria immagine. Da questo spunto prende vita un romanzo, che sbalordisce per l'ampiezza dei temi e la varietà di avventure grandi o minuscole: dalle canzoncine goliardiche ai pensieri più vertiginosi, dalla ricostruzione puntuale di pezzi della storia e della società italiana, alle confessioni che ognuno di noi potrebbe fare qualora gli si chiedesse: "Cosa desideravi davvero, quando eri ragazzo?". Adolescenza, sesso, religione e violenza; il denaro, l'amicizia, la vendetta; professori mitici, preti, teppisti, piccoli geni e psicopatici, fanciulle enigmatiche e terroristi. Mescolando personaggi veri con figure romanzesche, Albinati costruisce una narrazione che ha il coraggio di affrontare a viso aperto i grandi quesiti della vita e del tempo, e di mostrare il rovescio delle cose.

Edoardo Albinati (Roma 1956) da oltre vent'anni lavora come insegnante nel penitenziario di Rebibbia, esperienza narrata nel diario "Maggio selvaggio". Suoi reportage dall'Afghanistan e dal Ciad sono usciti sul "Corriere della Sera", "la Repubblica", "The Washington Post". Ha scritto film per il cinema di Matteo Garrone e Marco Bellocchio. Tra gli ultimi libri pubblicati, ricordiamo "Tuttalpiù muoio" con Filippo Timi e "Vita e morte di un ingegnere".

Commenti dei lettori tratti da ibs.it

Ale Faci

11/04/2016 18.29.47

Indubbio stile narrativo, abili virtuosismi retorici, argute provocazioni e uno sguardo lucido e ironico sul passato più o meno recente del San Leone Magno, di Roma, dell'Italia, della solida, buona e marcia borghesia...ma perché chiamarlo romanzo? Dove sono i dialoghi, dove la trama, dove la costruzione dei personaggi? Siamo piuttosto davanti a un saggio, e per di più viziato e travagliato - persino per chi, come me, non rifugge dall'"espressionismo" letterario - da un continuo, estenuante e molesto riferimento a sesso ed omosessualità, che sembrano ossessionare l'autore molto più di quanto non performino l'identità degli aguzzini del Circeo, dei maristi del SLM, degli adolescenti repressi che popolano la storia (ma siamo sicuri che ce ne sia una?). Resta il sottile (ma non troppo) autocompiacimento di Albinati dinanzi al suo presente, al suo passato, alle sue scelte...un autocompiacimento aggravato dalle sue sembianze bugiarde, dalla maschera di autocritica e di modestia dietro cui si nasconde. Resta soprattutto l'esibita, pervasiva e

onnipresente opinione dell'autore su morale, politica, religione e tutto quanto gli dia la possibilità di lasciarsi andare alle sue interminabili riflessioni. Mi chiedo sinceramente se la letteratura italiana ne avvertisse il bisogno.

Elena

02/05/2016 22.44.12

Albinati racconta l'Italia da vicino, senza retorica né mezzi termini. Puntando a descrivere e spiegare il Delitto dal Circeo, compiuto nel '77 da quelli che erano stati suoi compagni di scuola, lo scrittore disegna un quadro generale della società italiana degli ultimi cinquant'anni. Affronta argomenti di ogni tipo quali l'adolescenza, la sessualità, lo stupro, la televisione, la politica, l'estremismo... Ogni singolo personaggio viene ben caratterizzato e ha un suo spessore all'interno della storia, anche quelli apparentemente secondari. La lettura scorre veloce, non si sente il peso della lunghezza; questa era anzi necessaria per ricostruire al meglio il microcosmo del Quartiere Trieste, zona di Roma dove è ambientato il romanzo. La lingua è schietta e priva di inutili fronzoli. Insomma, "La scuola cattolica" è un romanzo da leggere e rileggere, fondamentale perché parla di e agli italiani.

ormos

24/05/2016 13.49.40

Chi si fosse aspettato di leggere un romanzo sarà forse rimasto deluso. Altrettanto dicasi per chi avesse pensato ad un saggio. La scuola cattolica è entrambe le cose e al tempo stesso nessuna delle due: è un libro che, prendendo le mosse dalle vicende che hanno portato al delitto del Circeo (1975), parla - in ordine sparso - di storia, filosofia, letteratura, urbanistica e architettura, politica, sociologia, educazione civica, scuola, pedagogia, criminologia, sessuologia, religione, musica, cronaca e cultura. E' un manuale di istruzioni su genitori e figli, un trattato sul libero pensiero, un'indagine ma anche una riflessione, e ovviamente è anche un romanzo. È un libro di fenomenologia del tutto (si direbbe: della vita), circoscritto agli anni settanta, al quartiere Trieste di Roma, alla "scuola cattolica" SLM. La scrittura è a tratti nostalgica, ma nel complesso senza eccessivi sentimentalismi, e sempre emerge il realismo di chi ha vissuto quel quartiere, e quella scuola, in quel periodo. Libro prolisso, senz'altro, ma paradossalmente essenziale, lucido nella disamina di fatti-luoghi-personaggi, senza affettazioni né mezzi termini. È il libro che mancava nel panorama della letteratura italiana, come qualcuno ha scritto? Non saprei, ma la sua lettura richiede pazienza e attenzione. Allora non c'è via di mezzo: o si ama e lo si termina o si odia e lo si abbandona.

Mario

30/05/2016 13.56.20

La Scuola Cattolica è una lettura impegnativa. Richiede concentrazione e costanza, ma ripaga il lettore proiettandolo di fronte ad un universo di spunti di riflessioni sconfinato. Si tratta di uno di quei libri capace di arricchire chi lo legge, di fargli cambiare il proprio punto di vista sulle cose o, quantomeno, di suggerirgli valide alternative. È un romanzo o non è un romanzo? A mio avviso è un moderno Zibaldone, libero dagli schemi e proprio per questo inadatto ad essere classificato con un preciso genere letterario. Chiaro è che il

punto di partenza è di tipo narrativo, ma poi le pagine scorrono su divagazioni (mai superflue) che toccano i temi più vari, ma che comunque ruotano tutte intorno al grande interrogativo che proietta la sua ombra sull'indole dell'essere umano. Destrutturando e ricostruendo ciò che siamo indotti a credere per abitudine o semplicemente perché non ci siamo mai posti domande (se una cosa è così, è così e basta), Edoardo Albinati mette in discussione tutto e lo fa senza la superbia o la saccenza del filosofo/sociologo della modernità, ma trasportato dalla curiosità e dall'impertinenza di una mente intelligente e libera. Ho acquistato per me e regalato altre copie di questo libro, perché ritengo che sia un'opera importante, destinata a lasciare un segno profondo nella Storia della Letteratura italiana.

Liliana

16/06/2016 15.20.54

La scuola cattolica è un'autentica rivelazione per chi, come me, non conosceva questo scrittore. Uno dei pochi libri che, malgrado la mole, si leggono d'un fiato e si attende il momento di potercisi dedicare nella giornata e, una volta terminato, si riprende da capo per poterne rimediare molti capitoli. Non mancano note di leggerezza che strappano risate nella prima parte. La seconda è indubbiamente più impegnativa. Grandissima capacità di padroneggiare l'italiano, cosa ormai rara. Fino dalle prime 500 pagine questo era per me il premio Strega.

federica

06/07/2016 13.36.02

Ho terminato questo libro ieri sera e, confesso, ho provato un certo sollievo quando sono arrivata all'ultima pagina. Certamente l'autore ha una notevole "ricchezza" linguistica e sono convinta che il libro vincerà lo Strega fra pochi giorni, ma questo non toglie che 1300 pagine di riflessioni siano comunque un po' pesanti da assimilare; sì, perché il libro dedica al delitto del Circeo un centinaio di pagine circa, mentre nelle altre 1200 l'autore cerca di ricostruire ad ampio raggio il contesto in cui il delitto è maturato; quindi, Albinati non si limita a descrivere gli anni trascorsi nella scuola cattolica frequentata anche dagli assassini del Circeo, ma si lascia andare centinaia di pagine di riflessioni su Dio, sulla famiglia, sullo stupro, sull'omosessualità, sulla pornografia (ecc.) che alla lunga rendono la lettura un po' pesante.

Corrado De Paoli

08/07/2016 12.12.58

Il DdC è solo il pretesto per raccontare la vita, la vita di quella generazione post sessantottina. Un grande romanzo scritto per gli uomini, ma indirizzato alle donne. Attuale e sconvolgente alla luce dei femminicidi accaduti ultimamente. Mai banale e sempre appassionante. Un libro che non si dimentica, che andrebbe letto più volte. Albinati è l'Ippolito Nevo del XX secolo. Il premio Strega se lo meriterebbe assolutamente!

sergio

12/07/2016 09.47.36

Credo sia inutile polemizzare, come ha fatto un altro lettore, sulla scuola cattolica. Non è questo il senso del romanzo, uno spaccato meravigliosamente preciso di un periodo storico e dei suoi protagonisti. Quella era la scuola, quelli erano gli allievi, quella era la mentalità che strisciava dentro e fuori quelle mura e quel quartiere. La Roma di quegli anni non era poi così diversa dalla attuale. E non si tratta solo di degenerazione del pensiero, ma di falso protagonismo, illusoria superiorità, assenza di empatia. Tutto cambia per restare come prima. Premio Strega giusto, secondo me.

lilliana virdis

23/08/2016 18.22.50

non ho ancora finito di leggerlo ma molte delle analisi contenute nel libro mi hanno fatto tornare alla mente, nonostante la sua lettura risalga a circa 40 anni fa, al libro bellissimo di Wilhelm Reich "psicologia di massa del fascismo" che suggerisco di leggere a quanti non lo conoscano e a maggior ragione, a coloro che hanno apprezzato "La scuola cattolica", per la sua attualità. Bravo Albinati

Ing. Giovanni Nencioni

26/08/2016 17.26.29

Il quartiere (borghese) Trieste a Roma, che conosco a menadito (dove è nata e cresciuta mia moglie) da anni, teatro di infinite storie e fatti di cronaca alle volte orribili come quello su cui è imperniata l'opera di Albinati, un volume di 1300 pagine, di cui non possibile saltarne nemmeno una, neppure quando lo stesso autore, per alcune parti, lo suggerisce.

giorgio g

31/08/2016 09.24.29

Per quanto lunghe siano le vostre vacanze, ecco un libro che le riempirà tutte, un libro che, nelle sue quasi 1300 pagine, contiene il materiale per almeno altri quattro, come ad esempio il racconto della gita al lago della famiglia di Ezechiele Rummo. Qualche altro argomento che il libro tratta tra i moltissimi: il confronto tra scuola privata e scuola pubblica ("una scuola è un'enorme cassa di risonanza per rumori molesti" e "è una singolare caratteristica del cattolicesimo italiano quello di portare avanti una millenaria tradizione di difesa degli ultimi mentre si allea nei fatti con gli interessi mondani dei primi", i rapporti dei ragazzi con l'altro sesso, il comportamento degli omosessuali, il rapporto (erotico) tra uomo e donna, l'amicizia con Arbus il nerd occhialuto e perfino il confronto tra i professori di ginnastica e quelli di religione. E ancora i rapporti dell'uomo con la religione, lo stupro, le fantasie sessuali con le madri degli amici del protagonista, il sadismo e il masochismo ("comandare è eccitante, ma mai quanto obbedire"), l'istituto familiare, la borghesia e la sua crisi, la mistica fascista, il Principe di Machiavelli, i continui riferimenti al Quartiere Trionfale di Roma, l'amicizia con Max il fascista, il delitto del Circeo ("evento principale intorno a cui ruota questo libro"). E questo fino a circa metà del libro, al punto in cui mi sono stancato di leggerlo (di questo pericolo si è reso conto l'autore che ha inserito una frase rivelatrice in epigrafe al Capitolo XIV: "Mi ascoltate ancora? Sì? O siete stanchi?"). Ebbene, mi ero stancato! Sarà un'allergia al Premio Strega: negli anni scorsi ho interrotto la lettura sia de "La ferocia" di Nicolò Lagioia sia di "Resistere non serve a niente" di Walter Siti! Mi assale un dubbio: ma i giurati del Premio

Strega l'avranno letto proprio tutto? Se sì, hanno avuto un gran coraggio (pari al mio nel leggerlo). E mi dispiace per le recensioni entusiastiche che non mi sento di condividere.

BrunoB

02/09/2016 11.29.29

un libro, un impegno, leggerlo mantenendo lucidità non è da tutti, sono quasi 1300 pagine, no di un romanzo avvincente però, ma di un vero e proprio Saggio si potrebbe dire. L'autore però è bravissimo a descrivere con intelligenza i vari argomenti di ordine sociale che incontra lungo il suo cammino, per arrivare alla fine allo scopo reale del libro stesso, ti porta con mano insomma. Secondo il mio parere, erano anni che uno Strega non fosse così ampiamente meritato

Roberta

13/09/2016 15.31.03

Una noia mortale. Albinati pieno di virtuosismi inutili e saccente, oltre che volgare a sproposito. La dimostrazione di come i premi vengano dati con logiche e criteri che lascio sottintendere. Devo assolutamente abbassare la media per non costringere i lettori a perdere tempo con questo mattone.

Al2016

24/09/2016 16.46.44

Un "libro" che si dimostra solo uno scempio ecologico: 1300 pagine buttate via, e chissà quanti alberi abbattuti inutilmente per scrivere questo mattone illeggibile. L'autore vorrebbe - inseguendo le mode del momento e i soliti luoghi comuni del "politicamente corretto" - spiegare i meccanismi psicologici della violenza maschile, ma dimentica innanzi tutto che la violenza non è appannaggio solo degli uomini, ma anche delle donne, quindi è il solito patetico libro ruffiano di un "femminista" conformista che sfrutta un filone del momento. Inoltre, in quelle noiosissime 1300 pagine, più che della violenza maschile, si parla in modo confuso, prolisso, inconcludente, di un'infinità di argomenti che compongono la stucchevole visione del mondo e filosofia di vita dell'autore, con uno stile pesantemente didascalico e per nulla romanzesco. Insomma, il libro di un maestrino saccente e noioso che riesce solo ad essere irritante. E non a caso un "libro" come questo poteva solo essere premiato in un concorso letterario italiano, notoriamente "imparziale" e fondato su criteri di grande "competenza".

iva

07/10/2016 10.41.51

Noioso, spesso inconcludente, inutilmente prolisso....sono alle prime 300 pagine e ancora non ho capito questo esercizio di scrittura dove voglia andare a parare, so solo che devo sforzarmi per proseguire....ci sono passaggi dove lo scrittore si perde nelle sue elucubrazioni. Spero, ma non credo, che proseguendo la narrazione prenda senso....

armando

08/11/2016 21.30.59

Un libro di circa 1300 non è facile da affrontare. Non nascondo che in certi momenti ho pensato proprio di non farcela, di non riuscire a tenere desta l'attenzione per seguire il filo narrativo del libro. Va riconosciuto all'A. una grande capacità di scrittura, molto evocativa e puntuale nel descrivere l'ambiente, lo stato d'animo, il disagio che regnavano nell'Italia di qualche anno fa (anni '70). Chi ha una certa età sa di cosa parlo. Credo di avere imparato tantissimo, di avere messo a fuoco ciò che prima mi appariva sfuggente e sfocato. Forse il libro è semplicemente troppo lungo, alcune parti potevano a mio avviso occupare meno pagine. Se deciderete di leggere questo libro seguite mio consiglio: munitevi di altri due o tre libriccini da leggere ad intervalli di 3-400 pagine di questo libro. Alla fine, però, sarete ripagati dalla lettura.

Luciana

11/11/2016 15.05.37

Ho trovato il libro inutilmente lungo. Dò merito all'autore di avere una facilità di scrittura notevole ed è questo il motivo per cui sono riuscita ad arrivare alla fine del libro, ma francamente alcuni capitoli potevano, a mio parere, essere evitati. La storia di fondo è interessante e ci offre uno spaccato dell'Italia degli anni 70 e del perbenismo di facciata della cosiddetta borghesia cattolica con la sua ipocrisia che tende a salvare le apparenze e se ne frega delle persone. Il libro racconta uno degli episodi più controversi dell'Italia degli anni settanta, il delitto del Circeo, ed esamina il contesto sociale in cui esso matura, contesto ben conosciuto dall'autore poiché a commettere il delitto furono ragazzi della sua generazione che come lui frequentavano un istituto privato gestito da preti.

maurizio crispi

30/12/2016 05.20.09

Il mio commento è solo provvisorio, poiché la mia lettura è tutt'ora in corso, anche se ancora non ho sono arrivato nemmeno ad un quarto dell'intera "distanza" da percorrere. Sicuramente si tratta di una lettura impegnativa: la prosa, a metà tra reminiscenza e riflessione, è costruita in modo eccellente. Dando un'occhiata su IBS ho verificato che vi sono numerosi commenti e questi soprattutto negativi, con la comparsa di parole come "noia", "prolissità" etc. affiancando altri libri, come uso fare di solito, mi sono reso conto che dovevo concentrarmi unicamente sul testo di Albinati: e, in effetti, le cose procedono meglio. Ancora sono lontano dal "cuore" del testo, cioè il "Delitto del Circeo" (DdC) e sto ancora navigando tra le premesse necessarie. Cosa posso dire? Che mi pare che egli, prendendo a pretesto il DdC abbia voluto creare una "summa" sulla Scuola italiana (cattolica, quella in cui si è formato lui: ma tutti in sostanza in quegli anni siamo stati sotto l'influenza di quel particolarissimo tipo di ipocrisia): offrendo ai lettori (alcuni in condizione di condividere quel bagaglio di esperienze) un sapere enciclopedico di quel contesto e di quegli anni. In fondo, se mi si contenta di fare questo paragone, siamo di fronte a qualcosa di analogo a ciò che fu "Moby Dick", romanzo, ma anche meditazione filosofica ed enciclopedia della marineria e della Caccia alle balene, di cui Melville da giovane aveva avuto diretta esperienza. E, in questo senso, l'opera di Albinati si può considerare un documento prezioso e illuminante, tenendo presente che non può essere letto come un romanzo, ma anche e soprattutto come un oggetto di studio.

Francesco

15/01/2017 12.01.41

Citando Blaise Pascal ("Mi scuso per la lunghezza della mia lettera, ma non ho avuto il tempo di scriverne più breve"), oso dire che si tratta di un libro inutilmente voluminoso, un po' pretestuosamente mascherato da "grande romanzo italiano" per giustificare la probabile fretta editoriale con cui si è saltata la scrematura, scegliendo di lasciare più o meno così com'era il blocco nudo e crudo di ottimo materiale narrativo accumulato per decenni. Secondo il mio umile giudizio di lettore, Albinati dà il meglio di sé come narratore, mentre diventa noioso e inconcludente quando cade nel vortice della saggistica psicanalitica e della filosofia spicciola. Il problema è che le parti narrative, peraltro carenti in coesione, non rappresentano più di un terzo dell'interminabile volume, di cui ho completato la lettura in un paio di mesi. Ho quindi acquistato due patenti, assegnate nel corso di alcune interviste dallo stesso Albinati a chi 1- legge il suo libro fino alla fine e 2- a chi lo legge fino alla fine e neanche gli piace: rispettivamente quella di 1- "lettore estremo" e 2- quella - testuale - di "lettore coglione".

Massimo F.

14/02/2017 14.50.46

Una lettura non per tutti, che offre tanto ma chiede di più: pazienza, attenzione, concentrazione, sopportazione...Più che un romanzo condito da riflessioni, è un saggio con un racconto dentro. Un racconto struggente e vivissimo della vita giovanile negli anni '70 con tutte le sue contraddizioni, le speranze, le illusioni. Emozioni ed interesse a non finire (soprattutto per quanti – come me - in quegli anni e a quell'età hanno vissuto le medesime esperienze proprio negli stessi ambienti) e qua e là un po' di noia. Un'opera monumentale, tanto ricca di temi e contenuti che ovviamente non poteva essere priva di difetti: troppo lunga, talvolta dispersiva, un po' disordinata, prolissa in alcuni passaggi. Comunque per un lettore attento, curioso e molto determinato, un'esperienza che lascia il segno e che vale sicuramente la pena affrontare.